

LO SCRIBA E IL SACERDOTE

di Gustavo Bonora

Ogni scienza ha i suoi sofismi che, a convalida della loro tenuta epistemica e di quella della scienza, secondo C. Popper, devono essere falsificabili; ma il sofisma fondamentale della psicanalisi non è falsificabile, lo statuto dell'inconscio si sottrae alla falsificabilità per il fatto che il tratto costitutivo della legge edipica, la castrazione, né vera né falsa, non ha uno statuto apofantico, nulla di essa è riconducibile a categorie del vero e del falso; essa, vigente per tutti come norma, diviene universale se, e solo se, è assunta culturalmente (OSF¹, Kultur). Quanto all'inconscio, il privativo "in" già lo designa in un altrove sempre defilato: esso, appunto, è via dal quadro dell'osservabilità e della descrivibilità fenomenica, e non è falsificabile, perché non conosce antinomia (OSF 1915, L'inconscio p. 70),

così la sua legge paradossale è che esso, atteso, giunge sempre come "inattendibile" e incredibile. L'oggetto della psicanalisi è il soggetto del significante² (J. Lacan) che, a differenza del soggetto della conoscenza (E. Kant) e a quello della scienza (R. Descart), esso è topologicamente defilato; tale soggetto, trasceso metapsicologicamente, diviene il soggetto del significante in quanto gli concerne l'attenzione dell'Altro³, indagato "là dove era" la sfida metalogica cartesiana, è subito etico, non ontico, vale a dire inesistente dove pensa, ma esistente dove parla. Detto in altro modo, l'oggetto della scienza è implicante e implicato nelle proprie categorie costitutive, mentre la psicanalisi le implica senza esserne implicata, per il fatto di operare nel contingente; è questo il senso dell'assioma lacaniano che appare così ermetico: "...il soggetto è, [...], in esclusione interna al suo oggetto". (Scritti, p. 865). Significa che il soggetto è osservabile e analizzabile nelle implicazioni del suo oggetto, senza che l'osservatore ne sia implicato a priori e, per trovare a posteriori le ulteriori manovre che lo implicheranno, ma eticamente; nella stessa misura in cui la psicanalisi si attiene laicamente alle categorie che applica secondo necessità logica, senza che tali categorie la implicino statutariamente; tale procedimento non è né deduttivo né induttivo, ma abducente (C. Peirce)⁴.

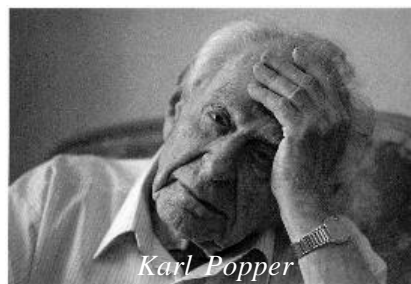
Da Platone a Freud è come se le categorie della *doxa* si ritrovassero nello statuto moderno (*modus hodiernus*) della glossa o "critica del giudizio": il sapere e la verità si dividevano allora come oggi fra la *doxa*, il "sapere (supposto) vero", e la glossa, "l'opinione che si lega alla verità", (Menone; 97c, 97e); se ora riconosciamo nella *koiné* platonica l'architettura dello statuto moderno è perché la filogenesi della scrittura riproduce l'ontogenesi della parola; è qui che, come voleva Platone, l'opinione si lega alla causalità nella circolarità della ripetizione del "sapere vero", ma restava da glossare un sapere né vero né falso: l'inconscio. "Né vero né falso" finché è lettera giacente (Lacan: "*lettre en souffrance*"), ma anche chiamato in causa, è falsificabile se e solo se (assiomatico) è soggetto dell'etica secondo una massima che non deve nulla alle categorie apodittiche cui si appellano la Legge del Sistema e la scienza universitaria.

Così l'antica competenza epistemica torna come nuova competenza aletica di un'ermeneutica, quella freudiana della Metapsicologia (OSF 191₅), detta, come si vedrà, "metaermeneutica" (Habermas): l'autorizzarsi a riconoscere la verità come causa (J. Lacan, "La scienza e la verità", Scritti, Einaudi), che metto in corsivo, perché è la formalizzazione della causalità psichica freudiana ristabilita da Lacan.

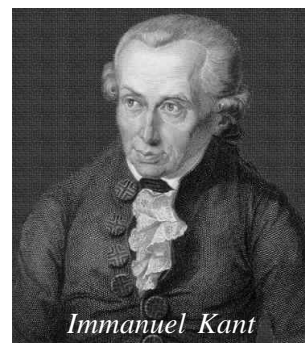
Ma allora, perché la *doxa* platonica sembra così ingombrante agli spiriti sovversivi del XIX secolo (Nietzsche, Freud, Marx)? Perché la dinamica immaginaria dell'eterno ritorno non dà tregua alla "genealogia" de *Il disagio nella civiltà* (OSF 1929/30); i movimenti della ripetizione sono due, il primo è l'avvento della secolarizzazione del Discorso, con la messa in luce della non-innocenza della lingua, cui segue che, liberata la *doxa* dalla censura teocratica, si scopre che la non-innocenza della lingua è la sottotraccia della Scrittura che torna come censura: Freud confuta la verità della scrittura mosaica (OSF 1934/38, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*).

Quando parlo di non-innocenza della lingua indico la scrittura come prova inconfutabile di una dolosità destinata a manifestarsi nella ripetizione coatta di un'imputabilità particolare; la scrittura è un'invenzione che non ricopre esaustivamente lo statuto della parola parlata e va interrogata nel suo statuto filologico di virtualità acustica ("...l'analista partecipa dello scriba", Lacan, Scritti, 1953; p. 306/7), era un'ipotesi strutturalistica che mi piaceva, ma se la filogenesi dello scrivente (lo scriba) riproduce l'ontogenesi del parlante (il sacerdote), diventa interessante ripercorrere non la storia, ma i processi di storicizzazione dei fatti; ma allora, dietro una scrittura chi c'è? Meglio, quanti ce ne sono e quali dei tre della seconda topica (Io, Es, Super-Io)?

Non è detto che chi sa scrivere sappia leggere, nella tradizione chassidica il Melahim è protetto da un codice segreto noto al sacerdote ma ignoto allo scriba; nell'ascolto di un discorso, al di là di quel che si dice, c'è dell'altro sotto suggello di una cifratura. Che l'ana-



Karl Popper



Immanuel Kant



Jacques Lacan

lista “partecipi dello scriba” rimanda al fatto che fra lingua e scrittura qualcosa manca alla reciprocità semiotica; fra i due sistemi qualcosa si sottrae alla completezza della traslazione e si pone ancora la questione ermeneutica, non senza quel che si è già detto sulla Metapsicologia; se lo scriba è il calligrafo, non è detto che sappia leggere il dettato criptico del sacerdote.

Sta qui la differenza fra il testo dell’enunciato (inconscio) e il testo dell’enunciazione (manifesto) suscitato dal conflitto etico soggettivo alle prese con la legge edipica, causa de *Il disagio nella civiltà* (OSF 1929-30); se è l’inconscio criptico che detta, non c’è ermeneuta che legga, nemmeno lo psicanalista che, se credesse in quel che sente (la lettera), perderebbe l’occasione analitica che l’attenzione fluttuante⁵ gli riserva.

Dove l’interpretazione psicanalitica e l’ermeneutica si sono misurate si è aperto lo iato di una differenza radicale, la dissidenza freudiana è asserita con *L’uomo Mosè e la religione monoteistica*; oggi lo iato è colmato dal discorso universitario che, facendo appello alla lista dei filosofi, quali Silberer, Ricoeur, Gadamer, ecc., con la paternità autorevole di Heidegger, rimuovono quella di Freud. La sequela si estende anche fra gli psicoterapeuti, con quel che segue di aberrazione di sincretismo nella teoria, a dimostrazione che la resistenza è dell’analista, e Habermas la stigmatizza così: “La Metapsicologia è giustificata solo se è intesa come una metaermeneutica”⁶, il che significa che se l’ermeneutica è lettura del testo secondo la *doxa* (il sapere supposto vero), la Metapsicologia è la glossa della scrittura (commento e rettifica secondo la verità).

Detto così, è detto il processo di storicizzazione del linguaggio, ed è tutto quel che resta, perché la storia, a differenza del mito che si tramanda epicamente, non esiste se non sotto forma di scrittura. Il retaggio della lingua, articolato com’è nel circolo capzioso della doppia iscrizione (della rappresentazione di cosa e della rappresentanza di parola), è paradossale e, come aggiunge Habermas, “ogni linguaggio naturale è infatti il metalinguaggio di se stesso”.

NOTE

¹ - “OSF”: Opera di Sigmund Freud nella traduzione italiana pubblicata da Boringhieri.

² - Il significante rappresenta il soggetto per un altro significante, vale a dire che, in termini linguistici e semiotici, il soggetto è iscritto nella catena simbolica, ovvero, paradossalmente il significante non significa ancora niente, ma è la pura latenza della significazione, mentre il segno rappresenta sempre qualcosa per qualcuno.

³ - L’Altro, *le grand’Autre* lacaniano, con la A maiuscola, non è qualcuno, è il luogo dove qualcuno occupa il posto della rappresentanza simbolica.

⁴ - Abduzione: è il nome dato da C. S. Peirce (Semiotica, Einaudi 1980) al processo interpretativo distinto da induzione e deduzione, il suo dispositivo ermeneutico è il significante che funge da interpretante.

⁵ - L’attenzione dell’analista non si attiene alla letteralità del discorso che ascolta, ma fluttua dalla lettera alla metafora della sottotraccia inconscia.

⁶ - Habermas, *CULTURA E CRITICA*, Einaudi 1980, p. 224.

